

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI
STUDI VICHIANI

fondato da Pietro Piovani
diretto da Giuseppe Cacciatore
Enrico Nuzzo, Manuela Sanna e Fulvio Tessitore



Anno XLVI
2016



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

QUANTO È 'STORICO' IL MONDO CIVILE VICHIANO?¹

1. *Storico.*

Il secolo XVIII è segnato dalla scoperta della nozione di 'storicità' [Geschichtlichkeit] dei fenomeni culturali, sociali e linguistici. Giambattista Vico è ritenuto una fonte importante da coloro che vogliono risalire alle origini di simile nozione. Come in generale sembra testimoniare il destino della sua ricezione, Vico è stato talora considerato perfino il 'predecessore' di una nozione così moderna. Nelle pagine che seguono vorrei provare a chiarire la particolare posizione vichiana, in cui, benché già vi rimandi, sono assenti alcuni elementi essenziali che costituiscono il moderno concetto di storicità.

La *historía* della tradizione antica, esemplificata dalle *Storie* di Erodoto, rende conto sia della dimensione diacronica dell'agire umano che di quella diatopica dei diversi usi e costumi. Considerate assieme, le due prospettive indagano e raccontano i modi d'esistenza empirici degli uomini che si sono avvicinati nello spazio e nel tempo. Sin dall'antichità greca il mondo come *historía* si contrappose al *kósmos* che era il solo di cui fosse possibile scienza. La *historía* era al contrario la sfera della contingenza che poteva essere conservata dalla *memoria* ma non conosciuta dalla *scientia*.

Il concetto di storia [Historie] si ridusse col tempo alla sola diacronia. Con quel termine si cominciò ad intendere unicamente l'esposizione del succedersi temporale delle azioni umane, fossero esse relative alla vita di

¹ Questo contributo è stato pubblicato per la prima volta, col titolo *Wie 'geschichtlich' ist Vicos mondo civile?*, in J. TRABANT, *Geschichtlichkeit der Sprache und Text: Philologien – Disziplingenese – Wissenschaftshistoriographie*, a cura di M. Selig – W. Oesterreicher, Paderborn, 2014, pp. 31-46.

un individuo, a quella di una città, di una nazione o dell'umanità intera. Inoltre, nel loro concreto esser narrate, le ricostruzioni storiche erano subordinate a scopi diversi: pretese dinastiche, rivendicazioni religiose, ammonimenti morali etc. In un primo momento l'aspetto diatopico della storia – cioè l'osservazione delle diversità umane ignorando il fattore tempo – non venne approfondito. Solo con la scoperta dell'America il punto di vista diatopico ricevette uno stimolo importante che condusse, nel corso del XVIII secolo, ad una sua rifondazione sotto il nome di 'antropologia' [Anthropologie] e la sua conseguente contrapposizione alla storia [Geschichte]. Come è noto, ci volle del tempo prima che l'Europa cominciasse a riflettere sul rapporto con i popoli diversi da sé. Ma questo sguardo antropologico sulle diversità umane venne spesso sottoposto nuovamente al dispotismo della prospettiva diacronica. Popoli stranieri e lontani nello spazio vennero ricondotti alla categoria di 'selvaggi', rappresentanti di fasi preliminari rispetto alla progredita umanità europea², senza essere presi in considerazione e rispettati nella loro esistenza [Sosein], vale a dire nella loro alterità [Anderssein].

Affinché quella trasformazione antropologica della storia avesse luogo, dovette essere scoperta la 'storicità' nel senso moderno: gli accadimenti empirici del passato o quelli relativi a luoghi lontani sono, anzitutto, degni di interesse semplicemente *in quanto tali* e solo così possono divenire oggetti di 'scienza'. Tuttavia, l'ultimo aspetto – la scientificità dei fenomeni storici – condensa due polarità. Da una parte, la scienza occupa nella gerarchia delle forme di sapere una posizione *più alta* rispetto a quelle che si avvalgono solo della *memoria*. Si tratta cioè di conoscenze (o forme del 'comprendere' [Verstehen], come vengono chiamate in questi casi) e non di semplici considerazioni o ricordi. Le esposizioni storiche devono allora elevarsi allo stesso grado delle conoscenze scientifiche. D'altra parte, alla luce di quello che si è detto, la 'scienza' è un'episteme che non persegue scopi estrinseci – per esempio legittimare la dinastia regnante, evocare cristianamente la fine dei tempi o elogiare i progressi umani – ma unicamente il suo essere *autonoma*.

Probabilmente Herder è stato uno di coloro che per primi scoprirono che tutte le epoche del passato e tutte le culture umane sono «immediatamente in Dio» e dunque che simili entità storiche debbano

² Cfr. J. TRABANT, *Von Wilden und Weltbürgern. Über die anthropologischen Wurzeln der Sprachwissenschaft um 1800*, in *Sprachgeschichte und Geschichte der Sprachwissenschaft*, a cura di J. Daniel – T. Krefeld, Tübingen, 2007, pp. 131-142.

essere rispettate nella loro esistenza e descritte solo in quest'ottica. Per quanto riguarda la 'scienza', entra solo ora in gioco – per esempio con Humboldt nella sua prolusione accademica *Sul compito degli storici* del 1821³ – l'ermeneutica in quanto metodo scientifico adeguato allo studio degli oggetti storici: il comprendere ermeneutico è il procedimento scientifico che coglie e cerca di ricostruire razionalmente la particolare conformazione del passato nella sua esistenza particolare [Sosein].

Un ostinato fraintendimento celebra Vico annoverandolo tra quei filosofi che hanno scoperto quest'ultimo significato della storicità. Il terreno per simile equivoco è stato certo preparato da Michelet una volta che ricondusse la *Scienza nuova* di Vico alla categoria di *philosophie de l'histoire*, alla quale tuttavia non appartiene⁴; ma soprattutto dall'assimilazione del pensiero di Vico al 'mondo storico' della tradizione che prendeva le mosse da Dilthey, a cui fece seguito la traduzione della *Scienza Nuova* messa a punto da Auerbach. Più precisamente, sarà infatti la particolare resa del termine *mondo civile* che favorirà in maniera ulteriore quel fraintendimento⁵. Auerbach traduce la prima occorrenza del termine *mondo civile* con *mondo storico* [historische Welt]: «welches die historische Welt ist oder die Welt der Völker»⁶. Al contrario, la seconda occorrenza è resa, in modo sicuramente più corretto, con 'mondo politico' [politische Welt]⁷. È però un errore eclatante quello di restituire i *termini tecnici* con parole diverse, e *mondo civile* – così come *civile* da solo – è chiaramente un *terminus technicus*. Con «politico» [politisch] Auerbach traduce la prima occorrenza di *civile*, rendendo il sintagma *cose civili* con «cose politiche» [politische Dinge]⁸.

³ W. VON HUMBOLDT, *Ueber die Aufgabe des Geschichtschreibers* [1821], in ID., *Werke in fünf Bänden, Schriften zur Anthropologie und Geschichte*, Stuttgart, vol. I, 1960, pp. 585-606.

⁴ J. MICHELET, *Principes de la philosophie de l'histoire, traduits de la Scienza nuova de J.B. Vico* [1827], in ID., *Œuvres complètes*, Paris, vol. I, 1971, pp. 419-593. Cfr. J. TRABANT, «Mon Vico, mon Juillet, mon principe héroïque». *Poetische Charaktere im historiographischen Diskurs Michelets*, in *Konkurrierende Diskurse. Studien zur französischen Literatur des 19. Jahrhunderts. Zu Ehren von Winfrid Engler*, a cura di B. Wehinger, Stuttgart, 1996, pp. 57-77.

⁵ Cfr. anche il saggio su Vico in E. AUERBACH, *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*, Bern – München, 1967.

⁶ G. VICO, *Die neue Wissenschaft über die gemeinschaftliche Natur der Völker*, tr. E. Auerbach, München, 1966, p. 7.

⁷ Ivi, p. 11.

⁸ Ivi, p. 7.

Nella pagina successiva, *civile* viene però tradotto con «nella storia» [in der Geschichte] nel senso che Dilthey attribuì a quel concetto. Così, «vernünftige Theologie der göttlichen Vorsehung in der Geschichte» corrisponderebbe a *teologia civile ragionata della provvidenza divina*. Nel primo capitolo del suo libro dedicato alla storia della storiografia culturale, Kittler⁹ ha recentemente riproposto la reiterata ed indebita appropriazione del pensiero di Vico operata da Auerbach.

Penso ad ogni modo che manchino nella concezione vichiana di una scienza del *mondo civile* i due aspetti decisivi del concetto di storicità: anzitutto l'interesse per l'esistenza irripetibile di un particolare fenomeno 'civile', cioè culturale, e poi – collegato al primo – l'ermeneutica scientifica, ossia il nuovo modello di episteme.

2. Metafisica – Metapolitica – Sematologia.

Senz'altro si può affermare che Vico abbia fondato una scienza della cultura [Kultur] – qualora si volesse tradurre così *mondo civile* – a condizione di dare a 'cultura' l'ampio senso di mondo fatto dagli uomini. Tuttavia ciò porrebbe la scienza vichiana in una condizione sistematicamente e drasticamente diversa dalla scienza, o dalle scienze, del mondo storico così come è pensata dalla tradizione di Dilthey. Non si tratta infatti, nel caso di Vico, di fondare la scientificità dello studio degli oggetti culturali, ma di riorganizzare la scienza – nel senso generale di ciò che si può conoscere con certezza, *scientia* – su un nuovo fondamento. Questo non è altro che il mondo della cultura. Siamo dunque lontani da quello che era considerato tradizionalmente l'ambito della scienza, ossia la natura. La sistematica configurazione, primariamente filosofica, della scienza vichiana della cultura è, letteralmente, evidente. La migliore introduzione possibile alla nuova scienza di Vico è difatti la famosa immagine del suo sistema, la 'Dipintura' proposta al frontespizio.

La rappresentazione allegorica che Vico antepone al suo volume riassume in un'immagine, secondo la sua intenzione, l'«idea dell'opera». Prima della lettura della *Scienza Nuova* – prima cioè della lingua delle parole – il lettore può *concepire* in un colpo d'occhio l'idea dell'opera immortalata in quell'immagine. Dopo la lettura, per così dire post-linguisticamente, l'immagine, coadiuvata certo dalla fantasia, favorisce il ricordo – *memoria* – di ciò che è stato letto. In queste considerazioni è

⁹ F. A. KITTLER, *Eine Kulturgeschichte der Kulturwissenschaft*, München, 2000.

condensata la concezione vichiana, sulla quale però in questa sede non potrò soffermarmi, del rapporto fra immagini e linguaggio, fra immaginazione e razionalità, oltre a quella relativa alla storia del linguaggio.

L'immagine mostra allora ciò di cui Vico parlerà. La Provvidenza divina domina il mondo, tanto il *mondo naturale* quanto il *mondo civile*. In alto a sinistra, inscritto nel triangolo mistico, appare l'occhio di Dio, il quale, osservando l'intera scena, allo stesso tempo la illumina. Il pensiero umano è rappresentato dalla figura femminile con le tempie alate che si tiene in equilibrio sul globo terrestre. Lei è la Filosofia, o più esattamente la *Metafisica*. Ed è esattamente di essa che Vico si occuperà. Il filo conduttore del volume è infatti la domanda fondamentale di tutta la metafisica o, detto altrimenti, di tutta la filosofia *teoretica*: cosa possiamo sapere, come è possibile *scienza*, ossia sapere certo? Nelle intenzioni proprie di Vico questo problema assume una posizione decisiva. Benché si legga spesso che Vico avrebbe dovuto fondare, senza dare i risultati sperati, una scienza della cultura, bisogna viceversa ribadire che questo non era il suo proposito e che si limitò invece a porre la questione sulle conoscenze certe, sulle *connoissances assurées*, come avevano fatto anche altri filosofi, soprattutto Descartes, percepito da Vico stesso, nel medesimo tempo, tanto come un importante modello quanto come il suo più grande avversario filosofico. La Metafisica è dunque l'orizzonte della *Scienza nuova*.

Tradizione vuole che la filosofia sia intesa come *meta-fisica* in senso letterale, *meta physiké*, cioè pensiero della verità fondato sul mondo naturale, *fisico* [*physischen*]. La novità della filosofia vichiana è il fatto, come rappresentato nel frontespizio, che la luce dell'occhio divino si rifrange nel cuore della metafisica e si proietta così verso un'altra zona del mondo: sul mondo *sociale* [*gesellschaftliche*], sul *mondo civile*. Vico fonda la sua *scienza* – cioè la ricerca di un sapere vero e certo – non sulla natura, ma sulla dimensione politica. Solo qui, sul fondamento che per noi è più noto, si può raggiungere un sapere certo. Infatti, si può sapere certamente solo ciò che si è fatto, e solo il *mondo civile* soddisfa questa condizione, mentre la natura rimane inconoscibile dal momento che non siamo stati noi a crearla.

Nella famosa formulazione del *Vico-Axiom*¹⁰ esposto da Vico nella *Scienza nuova* del 1774, questa tesi viene introdotta attraverso la meta-

¹⁰ Così chiamato da F. FELLMANN, *Das Vico-Axiom: Der Mensch macht die Geschichte*, Freiburg-München, 1976.

fora, drammatica e allo stesso tempo cartesiana, di un lume eterno, che non tramonta. Un lume della verità:

Ma, in tal densa notte di tenebre ond'è coverta la prima da noi lontanissima antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa verità, la quale non si può a patto alcuno chiamar in dubbio: che questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini¹¹.

Simile assunto è la base della *scienza*, del sapere certo. Quest'ultimo si fonda sul principio secondo cui *verum et factum convertuntur*. Il vero ed il fatto sono convertibili: colui che ha fatto qualcosa può conoscere ciò che ha fatto. Vico non ha inventato dal nulla simile tesi, ma ha generalizzato un principio conoscitivo universale, cioè la consapevolezza che sorge in qualsiasi artigiano dinanzi al prodotto del proprio lavoro¹². E Vico aveva già fondato, nel suo precedente *Liber methaphysicus*, la conoscenza certa su simile principio riferendolo però alla sola matematica. Ora viene invece trasferito nel *mondo civile*, benché si debba segnalare che sopravviva esplicitamente il parallelo con la matematica:

Così questa Scienza procede appunto come la geometria, che, mentre sopra i suoi elementi il costruisce o 'l contempla, essa stessa si faccia il mondo delle grandezze; ma con tanto più realtà quanto più ne hanno gli ordini degli uomini, che non ne hanno punti, linee, superficie e figure¹³.

Gli uomini possono trarre sapere certo, verità, dal *mondo civile* – e solo da questo, in quanto fatto da loro stessi. La natura, al contrario, nella quale sino ad allora la filosofia ha cercato la *scienza*, non è fatta dagli uomini e può quindi essere compresa solo dal suo 'produttore' [Macher], dal «primo fattore», in altre parole da Dio stesso:

Lo che, a chiunque vi rifletta, dee recar maraviglia come tutti i filosofi seriamente si studiarono di conseguire la scienza di questo mondo naturale, del quale, perché Iddio egli il fece, esso solo ne ha la scienza; e traccurarono di

¹¹ G. VICO, *Principi di Scienza Nuova di Giambattista Vico d'intorno alla comune natura delle nazioni*, Napoli, Stamperia Muziana, 1744 (d'ora in avanti *Sn44*), p. 331.

¹² Cfr. K. LÖWITH, *Vicos Grundsatz: verum et factum convertuntur. Seine theologische Prämisse und deren säkulare Konsequenzen* (1968), ora in ID., *Gott, Mensch und Welt in der Philosophie der Neuzeit – G.B. Vico – P. Valéry*, Stuttgart, 1986, pp. 195-227.

¹³ *Sn44*, p. 349.

meditare su questo mondo delle nazioni, o sia mondo civile, del quale, perché l'avevano fatto gli uomini, ne potevano conseguire la scienza gli uomini¹⁴.

Torniamo per un momento alla nostra immagine. Tutto ciò che si può vedere in essa – al di fuori del globo terrestre – è il *mondo civile*: la statua di Omero, l'altare, che regge il mondo naturale, il timone, l'aratro, l'urna, la tavola scritta, il fascio littorio e così via. Questi sono simboli, immagini o – come dice Vico – «geroglifici» del *mondo civile*, sociale o, con una parola tratta dal greco classico, 'politico'. La metafisica diviene con Vico meta-politica.

La meta-politica – e così viene alla luce la seconda novità della proposta vichiana, la quale è anche quella che più interessa linguisti e filosofi del linguaggio – è essenzialmente meta-linguistica o semiotica. La chiamo *sematologia* [*Sematologie*] a partire da un termine proposto dallo stesso Vico e dedotto dall'universo segnico [Zeichen-Universum]¹⁵. Ma potremmo anche chiamarla meta-poetica [Meta-Poetik]. La figura che nel frontespizio domina all'interno del mondo politico, cioè nel *mondo civile*, è infatti Omero sulla cui statua cade il raggio della provvidenza divina rifranto dal cuore della metafisica.

Non si deve dimenticare però che l'altra figura principale – la si vede appena, e per questo può sfuggire – è *Ercole*. È rappresentato nello Zodiaco, che avvolge il globo terrestre, fra la costellazione del Leone e quella della Vergine. Ercole è l'eroe *politico* fondamentale. Supera la selvatichezza della natura, modifica *materialmente* il mondo. È il trapasso della natura nella cultura nel senso proprio e agreste del termine: *coltura*. Ercole è il *lavoro* e quindi il fondamento della dimensione sociale in quanto tale, è il padre della patria.

Omero è invece il creatore dei *segni* – il *poeta* –, rappresenta la modificazione *mentale* [*geistige*] del mondo, la conversione mentale della natura in cultura nel senso moderno e figurato del termine (tuttavia, Vico non utilizza la parola *coltura* in questo senso, *coltura* è per lui sempre e solo agricoltura), o più esattamente la trasformazione mentale della natura in linguaggio. Ed Omero è, in questa rappresentazione del mondo sociale, chiaramente la figura dominante.

¹⁴ Ivi, p. 331.

¹⁵ Cfr. J. TRABANT, *Neue Wissenschaft von alten Zeichen. Vicos Sematologie*, Frankfurt a. M., 1994, pp. 9 sgg.

In Omero è da vedere in realtà – a seguito della svolta metapolitica della metafisica – la proposta innovativa e geniale di Vico, la vera novità della sua nuova scienza: il mondo civile non è solo il diritto, ossia l'organizzazione della società (Ercole), ma sempre e *allo stesso tempo* anche linguaggio (Omero). Tale proposta di Vico può essere interpretata come niente di più e niente di meno che un *linguistic turn*, una svolta linguistica della filosofia. È il primo *linguistic turn* nella storia del pensiero occidentale, ben prima di quello attuato da Herder e da Humboldt e molto prima del terzo, compiuto, in base ai gusti, da Frege o da Wittgenstein. Più precisamente si tratta di un *semiotic turn* o di una svolta sematologica della filosofia. Non riguarda infatti solo il linguaggio, bensì più in generale i segni. Simile svolta linguistica della filosofia è espressa da Vico nell'innocua frase, formulata dopo anni di riflessione, secondo cui i primi uomini sarebbero stati poeti e avrebbero parlato per caratteri poetici: «ch'i primi popoli della gentilità, per una dimostrata necessità di natura, furon poeti, i quali parlarono per caratteri poetici»¹⁶. Questa asserzione non corrisponde infatti ad altro che alla constatazione che gli uomini pensano nei segni [in Zeichen denken], che la modificazione mentale del mondo passa sempre per i segni e per il linguaggio, e anzitutto per quei caratteri poetici che lentamente si sono trasformati nelle parole del linguaggio verbale.

A ragione Vico considera questa sua scoperta la chiave di volta del suo pensiero: «la qual scoperta, ch'è la chiave maestra di questa Scienza, ci ha costato la ricerca ostinata di quasi tutta la nostra vita letteraria»¹⁷. La proposta vichiana si allontana dalla tradizionale concezione europea che voleva il pensiero indipendente dalle lingue o dai segni e vedeva nel linguaggio qualcosa di esteriore e sopraggiunto per comunicare il pensiero ad altri. Il più influente testo filosofico europeo dedicato al linguaggio, il *De Interpretatione* di Aristotele, aveva sostenuto una tesi del genere. Da una parte c'è il pensiero, la cognizione: con la terminologia della tradizione aristotelica di lingua latina si diceva che l'anima si formasse un'immagine mentale, una *conceptio* o un *conceptus* della cosa, *res*. Dall'altra parte, la parola – *vox* –, svolgerebbe il solo compito di comunicare questo pensiero non linguistico agli altri in quanto sarebbe mera comunicazione [Kommunikation]. La *vox* non ha nulla a che fare col pensiero e comunica un pensiero formatosi senza l'ausilio del linguaggio. Ciò che viene chiamato 'linguaggio' è solo *vox*, voce comunica-

¹⁶ *Sn44*, p. 34.

¹⁷ *Ibid.*

tiva. Questa teoria si è impressa profondamente nel pensiero occidentale non solo grazie alla millenaria circolazione del *De Interpretatione*, ma anche perché era – come osservò già Humboldt – assai grossolana.

Al contrario, Vico formulò la tesi che dal Rinascimento in poi era divenuta sempre più precisa, per la quale non è possibile separare pensiero e comunicazione perché sono entrambi linguaggio. Allo stesso modo l'appropriazione mentale del mondo si raggiunge *attraverso il linguaggio*. Ne consegue che anche il *conceptus* sia qualcosa di linguistico, oltre ad essere inseparabilmente unito alla *vox*: «lógos significa e 'idea' e 'parola'»¹⁸. Il 'linguaggio' è *conceptus* e *vox* allo stesso tempo. Pensare e parlare sono legati l'un l'altro. La trasformazione mentale del mondo non è un pensiero *puro*, bensì una creazione di segni. Questi ultimi sono composti da due facce, cioè dalla *vox* e dal *conceptus*, oppure, come scrive Saussure, dal *signifiant* e dal *signifié* che si costituiscono in una unità sintetica.

Come detto, Vico *cala nell'organizzazione sociale* la tesi per cui il pensiero sia sempre linguisticamente articolato. L'appropriazione mentale del mondo nel linguaggio o nei segni e l'organizzazione sociale sono due aspetti del medesimo processo. La svolta linguistica della filosofia è perciò una svolta linguistica della *politica*. Vico chiarisce questo intreccio di pensiero, linguaggio-segni e diritto col seguente esempio: il primo pensiero dell'umanità è stato anche e allo stesso tempo la prima parola che designava il nucleo del *mondo civile*. La prima parola proferita è stata infatti *iouis*. Spaventato dalla violenza del tuono, l'uomo, che viveva in una condizione ancora ferina, esorcizzò il terrore rappresentandolo mimeticamente: *IOUS*. Questo suono era un'immagine acustica [Laut-Bild] con la quale ci si impadronì del mondo in modo mental-semiotico. E quel grido non era altro che il nome di Dio, *Iovis*, e *allo stesso tempo* la parola *Ius*, 'diritto'. Da questi nomi consegue dunque la scoperta per un verso di Dio, dall'altro del diritto. Così, con la prima parola – diritto – si pensa e si dice il principio dell'organizzazione sociale. Dunque, diritto e linguaggio sorgono contemporaneamente e costituiscono entrambi il *mondo civile*. Il *mondo civile* parla.

3. Storia.

Sino ad ora non si è parlato né di 'storia' né di 'mondo storico', ma solo di *mondo civile*. L'espressione *civile*, corrispondente al greco *politikos*, si-

¹⁸ *Ivi*, p. 401.

gnifica sociale: *civitas* o *polis* indicano comunità, cittadinanza, società e dunque non storia. L'opposizione fondamentale nel pensiero di Vico è in realtà quella *natura vs. civitas-polis*, e non quella *natura vs. storia*.

Naturalmente compaiono in Vico i vocaboli *storia* e *storico*. Benché non coincidano *tout court* col *mondo civile*, sono utilizzati senza ambiguità per far riferimento alla sua dimensione *temporale, diacronica*. Richiamando la distinzione precedentemente proposta fra 'storico' e 'antropologico', possiamo dire che la *storia* concerne solo l'aspetto storico-temporale e non quello antropologico-spaziale. Sono due le caratteristiche che vengono alla luce nella *storia*, cioè nello svolgimento storico del *mondo civile*: la semioticità del mondo politico e la non-moderna scientificità che se ne occupa.

È chiaro anzitutto come anche nella storia sia presente la duplicità di organizzazione sociale e linguaggio: la storia parla¹⁹. Dal punto di vista diacronico il *mondo civile* è al contempo linguaggio e diritto.

La diacronia politico-giuridica è descritta da Vico nel modo seguente: in origine gli uomini si organizzarono sotto il dominio teocratico di un Grande Padre; fece seguito l'associarsi dei Padri e la nascita di un regime aristocratico; alla fine il popolo trasforma quest'ultimo, in modo rivoluzionario, in una società in cui vige l'eguaglianza giuridica di tutti gli uomini. L'epoca divina, quella eroica e quella umana si susseguono l'un l'altra.

Queste tre forme di organizzazione sociale corrispondono a tre forme semiotiche. Detto altrimenti, ognuna delle tre forme giuridiche corrisponde ad una determinata struttura linguistico-semiotica. Brevemente si può dire che Vico presenta lo sviluppo dei segni umani secondo una progressione che va dalle iniziali raffigurazioni [abbildliche Zeichen] – come quella del frontespizio – verso lingue che diventano sempre meno iconiche e sempre più 'arbitrarie', 'convenzionali'. Inoltre il linguaggio, che all'inizio era principalmente visuale – solo un'immagine come quella anteposta da Vico al suo volume –, diventa spiccatamente verbale. Le lingue verbali si pongono dunque alla fine dello sviluppo della semiotica umana. Questo è il terzo stadio di quel percorso che ha portato dagli *atti*, attraverso i *sémata*, alle *voci*. Di seguito il passo vichiano a questo proposito:

¹⁹ Cfr. J. TRABANT, *Sprache der Geschichte*, in *Jahrbuch des Historischen Kollegs* 2002, München, 2003, pp. 41-65.

Convenevolmente a tali tre sorte di natura e governi, si parlarono tre spezie di lingue che compongono il vocabolario di questa Scienza: la prima, nel tempo delle famiglie, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all'umanità; la qual si truova essere stata una lingua muta per cenni o corpi ch'avessero naturali rapporti all'idee ch'essi volevano significare; la seconda si parlò per imprese eroiche, o sia per somiglianze, comparazioni, immagini, metafore e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della lingua eroica, che si truova essersi parlata nel tempo che regnarono gli eroi; la terza fu la lingua umana per voci convenute da'popoli, propria delle repubbliche popolari e degli Stati monarchici²⁰.

In secondo luogo – e ciò è molto importante in questa sede –, la storia consente la scientificità. Che la diacronia del *mondo civile*, la *storia*, sia essenzialmente la *medesima*, è un aspetto decisivo per la comprensione del concetto vichiano di storia. Il terzo passaggio nell'organizzazione politica e semiotica è la *storia ideale eterna*: l'esistenza di una medesima dinamica, eternamente guidata dalla provvidenza e rintracciabile presso tutti i popoli, in accordo con la quale si susseguono le strutture politiche e linguistiche. Senz'altro i popoli creano le proprie forme politiche e linguistiche in modo individuale e differente, e non a caso alle *diverse e contrarie vie* dei popoli è dedicata la prima parte della *Scienza nuova*. Tuttavia simili differenze sono per così dire superficiali. *Principalmente* e nel profondo tutti i popoli creano quelle strutture nello stesso modo. In altre parole, le storie di tutti i popoli si dipanano secondo lo schema della *storia ideale eterna*. La storia vichiana trascura pertanto gli aspetti determinati, particolari, individuali che sono invece essenziali al moderno concetto di storicità.

Dal punto di vista strutturale, la *storia ideale eterna* dà luogo presso tutti i popoli alle medesime forme giuridiche: il *diritto universale*. Se la storia è sempre la stessa, essa possiede *un* solo linguaggio con il quale forma ovunque nel mondo, al di là delle differenze, le medesime istituzioni politiche: un *dizionario mentale comune*.

Solo perché gli uomini, in fin dei conti, formano il mondo sociale essenzialmente nel medesimo modo ed il *mondo civile* si svolge secondo un corso ideale ed eterno, è allora proprio il *mondo civile* che può essere considerato il fondamento della *scienza* (quella *Scienza nuova* di cui Vico tratta nella sua opera). L'auto-produzione a cui fa riferimen-

²⁰ Sn44, p. 32.

to l'assioma vichiano è *una* condizione di possibilità della scienza, di un sapere certo. È cioè la condizione per la fondazione della scienza a partire dal mondo politico, dal *mondo civile*. La *seconda* condizione di possibilità di una scienza del mondo politico è la diacronia ideale ed universale della *Storia*.

4. *Scienza*.

La tendenza *universalista* della teoria di Vico è stata spesso trascurata dalle moderne interpretazioni offerte da storici e studiosi di scienze umane. Ci si è perlopiù soffermati sulla prima parte dell'epistemologia vichiana, cioè sull'assioma secondo cui la conoscenza certa è possibile perché il mondo sociale è stato fatto dagli uomini e perché noi possiamo conoscere solo ciò che noi stessi abbiamo fatto. Ciò sembra infatti una meravigliosa giustificazione di quella nozione di scientificità che le scienze della cultura, della storia, della politica e del linguaggio hanno proposto nel corso del XIX secolo. Ed è sembrato palese che quell'assioma legittimasse la comprensione ermeneutica [das hermeneutische Verstehen] delle particolari forme storiche. Tuttavia non è così. La scienza richiede, secondo Vico, anche una seconda e ferrea condizione. Infatti: «*scientia debet esse de universalibus et aeternis*»²¹. Tale universalità ed eternità può essere guadagnata attraverso la *storia ideale eterna* che innerva il *mondo civile*. Nei luoghi testuali della sua opera da ritenere decisivi dal punto di vista scientifico-teoretico, Vico rimane fedele all'antico *standard* aristotelico di scientificità: *de individuis non est scientia*. Vico sottoscrive infatti il programma scientifico-teoretico delle nascenti scienze naturali, stabilito dalla nuova scienza baconiana e basato sul metodo induttivo: l'esistente empirico deve essere studiato nell'ottica delle sottostanti leggi universali ed eterne.

Non solo il titolo della *Scienza nuova* rimanda al programma della 'Nuova Scienza' baconiana, ma anche nel passo sul metodo che compare nel primo libro²², così come nell'assioma XXII, Vico scrive esplicitamente che la sua nuova scienza segue il metodo di Bacone, «il metodo di filosofare più accertato»²³. Nondimeno gli imprime uno slittamento che lo porta dall'ambito delle cose naturali a quello del *mondo civile*.

²¹ Ivi, p. 163.

²² Ivi, p. 359.

²³ Ivi, p. 163.

Detto altrimenti, la (nuova) scienza della storia o la (nuova) scienza del *mondo civile* non è ancora la storia nel senso moderno. È invece *scienza* [Wissenschaft], ricerca di leggi universali ed eterne che vigono nella dimensione politica e nella relativa dimensione linguistico-semiotica: è una scienza generale della società e una scienza generale del linguaggio e dei segni.

Nondimeno, se abbiamo chiarito la radicalità della scienza vichiana del mondo sociale in quanto scienza, ci sarà allora una piccola consolazione per i sostenitori del moderno concetto di 'storicità'. Consolazione che troverebbe adito nella trattazione che Vico riserva al *determinato*: la *specificità* della ricerca vichiana dell'universale riposa nel fatto che il suo sguardo si volge altresì dalla dimensione universale al *determinato*, ai «diversi aspetti» (Sn44, 445). La scienza del *mondo civile* non è né la moderna 'storia' né mera 'scienza', bensì qualcosa che si potrebbe più precipuamente chiamare 'antropologia storica': ricerca dell'universale che conserva il particolare. Allora si può ben dire che la scienza vichiana contemperi, in modo interessante, l'universalismo delle scienze naturali e il particolarismo della moderne scienze storiche e della cultura. Ciò è evidente nella proposta vichiana di un dizionario mentale comune dell'umanità. Si tratta di una particolare forma di lingua universale descritta anche come «la lingua con cui parla la storia ideale eterna»²⁴.

Il nuovo scienziato si trova dinanzi a quell'insieme di segni che hanno accompagnato lo sviluppo storico del *mondo civile* e che mettono a sua disposizione la 'filologia'. Filologia è la raccolta del materiale, l'archivio del nuovo scienziato, la sua *memoria*, la tutela e la conservazione delle tracce empirico-semiotiche. In quanto *scienziato*, cioè agente della *ratio*, egli aspira, nei limiti epistemologici dati, all'eterno e all'universale che riposa dietro l'esistenza fattuale.

Secondo l'esempio riportato da Vico, si può dare il caso che si offrano allo sguardo del nuovo scienziato ben quindici parole diverse che designano tutte il padre della patria (Ercole), ossia la prima istituzione: *in quindecim lingue diverse*²⁵ (Sn44, 35) (la parola *diverso* compare molto spesso affianco a *lingua* o, degno di nota, affianco a *aspetti*: diverse lingue e diversi aspetti). Tutte queste parole si riferiscono alla stessa cosa, al padre della patria, ma la *connotano* in modo diverso. Vico elenca dodici proprietà eterne che *pertengono* alla figura del padre, ciascuna

²⁴ Ivi, p. 35.

²⁵ *Ibid.*

colta diversamente dalle diverse parole. Una parola, per esempio, 'vede' l'origine di Ercole (3), la sua forza (7), un'altra la forza delle armi (11), la potenza del diritto (12), la religiosità (1, 4). È possibile anche una combinazione di proprietà. La parola *Heri* si riferisce alle proprietà 6 (la forza dell'ordine) e 10 (controllo dei campi coltivati), *Re* al contrario designa solo la proprietà 6 e *Leviti* la 7 (la forza). Viceversa, la parola *Viri* indica molte proprietà. Nondimeno Vico dimentica di associare alle proprietà 8 e 9 (magnanimità verso gli esuli e fama per aver prestato aiuto) le relative parole, ma si può ipotizzare che *Padri* sarebbe la legittima candidata. Parole diverse offrono *diversi aspetti* della stessa cosa. In modo simile, Humboldt dirà che le diverse lingue sono diverse visioni del mondo [Weltansichten]. Ad ogni modo, la parola ideale e generale è l'*ensemble* di queste parole e della loro semantica.

La peculiarità della parola ideale comune riposa nel fatto che Vico non cancella i diversi aspetti della cosa, ma li conserva nel suo lessico universale. La parola ideale comune non è la *medesima* parola per tutti, né è il *concetto* [Begriff] scientifico né il concetto [Konzept] astratto. Vico custodisce le diverse visioni del mondo [Welt-Ansichten]. Difatti, la diversità rende possibile la conoscenza delle molte proprietà dell'oggetto preso in considerazione. Tuttavia, ciò che lo interessa non è la singola prospettiva individuale in quanto tale, bensì l'insieme. L'*ensemble* dei diversi aspetti è la parola universale, la parola ideale *comune*.

La peculiarità dell'approccio vichiano riposa nella difesa di una sintesi delle pluralità e delle diversità culturali non inficiata dallo sguardo volto all'universale e all'eterno, alla dimensione scientifica. Vico non è, pertanto, solo un autore che anticiperebbe con questa salvaguardia dei *diversi aspetti* il concetto di 'storicità', come verrà formulato più in là da Herder. Ma ancor di più è un autore del post-storico [des Post-Historischen] che va oltre quella accezione di storicità. Vico mostra come noi, al di là della comprensione ermeneutica delle particolarità storiche, possiamo scorgere l'universale e l'eterno. Anziché al padre delle nazioni, si pensi a questo proposito agli altri esempi proposti da Vico: dietro e al cuore dei modi d'apparire degli antichi romani c'è il 'romano'. Dietro e al cuore delle diverse organizzazioni pubbliche, lo 'stato'. Dietro e al cuore delle diverse manifestazioni del verbo, il 'verbo'. Oppure, ancor più radicalmente, dietro e al cuore delle diverse lingue appare la 'lingua'. Tuttavia la concezione del 'concreto generale', appena abbozzata da Vico nel suo *dizionario mentale comune*, non può essere desunta così facilmente. In essa si può nondimeno individuare

la proposta squisitamente (post-) moderna di pensare le scienze dello spirito in quanto scienze.

5. Bilancio.

– La nuova scienza di Vico è una *filosofia teoretica*, non una 'scienza della cultura'.

– Vico imprime alla filosofia una svolta dalla meta-fisica alla meta-politica: il *mondo civile*, il mondo politico è il substrato della nuova filosofia. Solo qui infatti troviamo il sapere certo poiché siamo noi stessi che abbiamo fatto il *mondo civile*. Tale è la prima condizione di possibilità della scienza.

Questa meta-politica rappresenta un *linguistic turn* della filosofia: il pensiero umano non è mai puro, cioè a-semiotico o a-linguistico, ma sempre attraversato dalla materialità di quei diversi significanti – siano essi visivi o acustici – che Vico chiama *caratteri poetici*. La meta-politica è essenzialmente *sematologia*.

– La dimensione sociale e quella semiotica sono indivisibilmente legate l'una all'altra.

– 'Storia' è la *diacronia* del *mondo civile*.

Allo stesso tempo in essa si mostra l'*universale* poiché essa è 'ideale ed eterna'.

– Che l'empirico manifesti l'universale e l'eterno è la *seconda condizione di possibilità della 'scienza'*.

Questa tendenza esplicitamente universalista della scienza vichiana del *mondo civile* si può riportare ad una antropologia storica o ad una scienza generale del linguaggio e dei segni. Ad ogni modo non è una scienza dello 'storico' nel senso ermeneutico moderno.

– Ciononostante, una scienza siffatta non distrugge le diversità empiriche sotto i colpi dell'astrazione, bensì le raccoglie secondo ciò che esse hanno in *comune*. La scienza vichiana sta *in equilibrio* fra l'universalismo e il particolarismo.

– Simile equilibrio è debitore del *linguistic turn* implicito nella proposta di Vico. Pensare è già parlare, cioè creare *diversi aspetti*. La scienza non può semplicemente congedarsi dal linguaggio, come aspira sin dai tempi di Platone. La parola scientifica non è la sola ed *unica* giusta, quella indicante in maniera unilaterale la cosa, il termine astratto al di là del linguaggio, bensì è la parola ideale *comune*, l'*ensemble dei diversi punti di vista sulla cosa*. Diverse visioni del mondo sono possibili, o per meglio dire necessarie, dal momento che scoprono diversi aspetti del-

la cosa. La scientificità (universalità) della nuova scienza consiste non nella *distruzione* delle prospettive particolari, come voleva Bacone, ma nella loro *raccolta*. Simile proposta, senz'altro degna di interesse, si colloca fra la 'scienza' e la 'storicità' intese nel senso moderno.

JÜRGEN TRABANT

[traduzione di JACOPO D'ALONZO]

HOW 'HISTORIC' IS THE VICHIAN CIVIL WORLD? The aim of this paper is to discuss the concept of 'historicity' in Giambattista Vico's philosophy. The analysis of the 'dipintura' shows that Vico has been misunderstood: he did not discover the historical world as expression of singular existences and he did not use the hermeneutic method as scientific method to study the historical world. 'History' is the diachrony of 'mondo civile' and the semiotic dimension characterizes it. Consequently, the science that studies it is a meta-semiotics: scientific word cannot indicate the abstract idea beyond language, but the ensemble of the different points of view on the thing. The new science is not scientific (universality) because of destruction of particular perspectives, as Bacon suggested, but collecting them according to what they have in common. Vico's science is in balance between universalism and particularism.

SCHEDE E SPUNTI